

# incontro

Settimanale di proposta cristiana per i cittadini di Mestre e di informazione sulla Fondazione Carpinetum dei centri don Vecchi e del "Polo Solidale" a favore di chi versa in disagio economico - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301 - [www.fondazionecarpinetum.org](http://www.fondazionecarpinetum.org) - [incontro@centrodonvecchi.org](mailto:incontro@centrodonvecchi.org)



## PRESENZE MATERNE

### OGNI COSA DEVE AVERE IL SUO TEMPO

C'è nella bibbia una bella pagina che afferma che ogni cosa deve avere il suo tempo.

Il Signore dona ad ogni persona ogni giorno di 24 ore, sta quindi a lui suddividere questo tempo in rapporto all'importanza dei doveri che ha da assolvere.

San Benedetto ha scritto nella sua regola che ognuno dei suoi frati dedichi otto ore per lo spirito, otto ore per il lavoro e otto ore per lo spirito. Sarebbe quindi quanto mai importante e saggio che ognuno di noi scrivesse su un foglio di carta il tempo che sta dedicando ad ognuno dei suoi doveri.

Se in questa suddivisione, per un genitore non comparisse il tempo per dialogare e giocare con i propri figli, mentre apparisse che molto del suo tempo è dedicato ad incombenze meno importanti, egli dovrebbe prendere subito dei provvedimenti per riequilibrare i minuti e le ore dei quali dispone.



## FANALE DI CODA

di  
don Gianni Antoniazzi

### INCONTRO COL SINDACO

**M**artedì mattina 4 ottobre, a Ca' Farsetti, il sindaco Brugnaro ha incontrato una delegazione della fondazione Carpinetum, per discutere sulla futura "Cittadella della carità" e individuare la zona più opportuna per la sua nascita. Dopo un dialogo cordiale e fruttuoso il sindaco ha preso in considerazione varie ipotesi che si è impegnato a verificare nell'arco di 15 giorni. Per la "Cittadella della carità" sono necessari alcuni requisiti: da una parte che sia raggiungibile con una certa rapidità e dall'altra che la cittadella sia un poco isolata così da immaginare qualche sviluppo senza interferire coi residenti. Ringraziamo il Sindaco Brugnaro per la rapidità del suo impegno a vantaggio del territorio mestrino. Da parte nostra confidiamo che i lavori possano partire senza intoppi ed essere completati al massimo entro un anno "dall'inizio lavori" indicato dal Comune.

### LA CRESCITA E LA MERAVIGLIA



**U**no studio dell'Università di Edimburgo dimostra che ricordiamo meglio quello che ci meraviglia. Già Sant'Agostino, nel III secolo, scriveva: "nutre la mente solo ciò che la rallegra". Ognuno pensi alla sua esperienza personale. La pubblicità e l'economia puntano a

stupire. I politici cercano affermazioni straordinarie.

Tuttavia ogni filo d'erba è eccezionale e nulla stupisce quanto il miracolo della realtà. Albert Einstein ripeteva che se qualcuno non è in grado di provare sorpresa, i suoi occhi sono spenti. È dunque necessaria un'ascesi e una fatica educativa, perché può vedere il paradiso solo chi lo porta anche nel cuore.

Giambattista Vico diceva che "la meraviglia è figlia dell'ignoranza" ma è vero il rovescio. Chi è grezzo dà tutto per scontato e non s'accorge della bellezza. Un vero educatore è dunque creativo, ma è anche capace di abituare i più giovani alla fatica della scoperta.

Gesù stesso rimprovera la sua generazione di non vedere le meraviglie di Dio: "abbiamo suonato una danza e non avete ballato, cantato un lamento e non avete pianto". Molto attuale. in punta di piedi

### DISTRUGGE LE IMMAGINI SACRE



**U**no straniero con precedenti penali è accusato di aver rovesciato le statue e distrutto i crocifissi in quattro chiese di Roma. La sua posizione è ora al vaglio della polizia. Come sempre, in queste occasioni, si discute sul rispetto che gli immigrati portano verso la nostra civiltà. In buona sostanza qui non c'è solo un "vilipendio alla religione" e neppure un semplice odio. C'è l'enorme fatica di comporre le varie culture che s'incrociano nei nostri luoghi così ricchi di storia e valori ereditati dal passa-

to.

È una situazione analoga alla discesa dei barbari nel IV secolo. In quell'occasione papa Gregorio Magno, con fatica, seppe integrare le popolazioni straniere. Oggi la sfida sembra quantomeno analoga.

### CONTRO IL SEGNO DEL ROSARIO

Silvio Viale @Silvio\_Viale · 6 h

Na vi sembra normale la conduttrice del #Tg1 con il #rosario al collo? @RaiUno #radicali @pdnetwork @UAAR\_it



**M**arina Nalesso, giornalista con origini nella nostra parrocchia, ha condotto il TG1 con un rosario e una medaglietta al collo. Tanto è bastato al radicale Silvio Viale per protestare su Twitter, parlando di gesto di arroganza perché la religione deve restare un fatto privato. La notizia si è presto propagata anche all'estero.

Emerge qui la differenza tra laico e laicista. Il primo è imparziale rispetto alle confessioni religiose e alla possibilità di non credere: favorisce il confronto e il dialogo. Il secondo, invece, è portatore di un'ideologia che contrasta la fede e le nega qualsiasi rilevanza pubblica.

Bisogna riconoscere che indossare un rosario è anzitutto un fatto di moda: lo fanno in molti, anche senza fede. Resta, però, da capire che differenza corre fra il gesto dell'immigrato che distrugge crocifissi e simboli di fede e l'idea del laicista italiano che pretende di togliere da ogni spazio pubblico qualunque riferimento alla fede cristiana. Sia nel primo che nel secondo caso c'è un rifiuto della cultura che per tanti secoli ha accompagnato la nostra crescita di liberi cittadini.

## CERCATORI D'ORO

**C**onfesso ai miei amici che io non smetto mai di cercare perché sono convinto che nel nostro tempo l'evoluzione della sensibilità, del modo di pensare e di vivere è in costante, rapida e radicale evoluzione, motivo per cui se mi fermo sono immediatamente superato, incompreso e quindi inefficace per dare un contributo esistenziale e fare una proposta per la vita degli uomini del nostro tempo.

La ricerca dell'"oro" esige questa passione, questo impegno e questa verifica ed evoluzione continua.

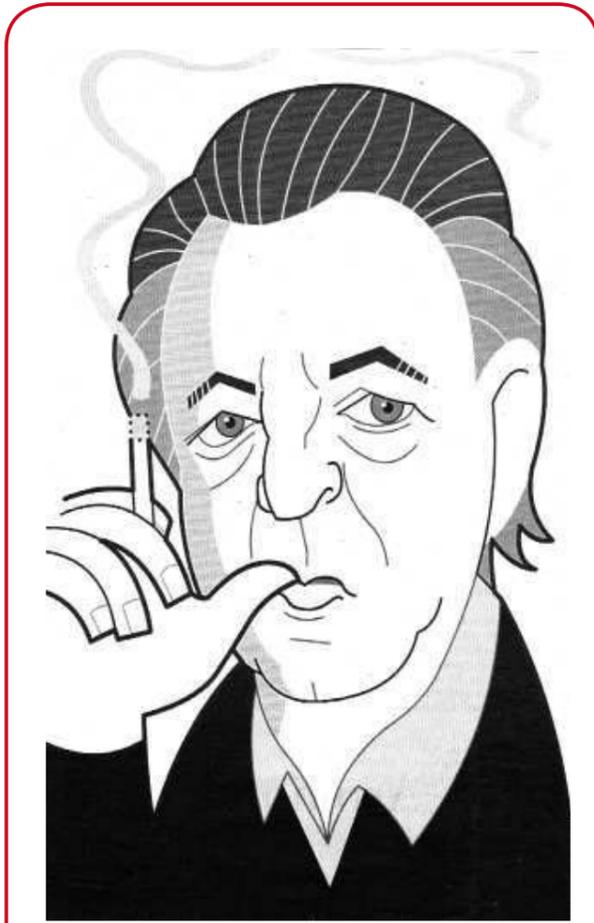
Solamente con questa mentalità questo impegno e questo continuo aggiornamento ritengo sia possibile trovare ancora quell'"oro" che ti permette di offrire il messaggio di Cristo e di avere una qualche opportunità d'essere compreso.

In passato nelle mie riflessioni ho avuto modo di segnalare che fino a trenta quarant'anni fa la figura del prete destava un enorme interesse negli uomini della cultura e nell'opinione pubblica; non vorrei fare il saccente citando almeno una dozzina di volumi d'autori diversi ed autorevoli che scandagliavano la vita e la missione del prete osservandolo da varie angolature, mentre oggi mi capita di non avvertire più questo interesse.

Ho l'impressione che la tipologia del sacerdote d'oggi non interessi e non dica quasi più nulla all'uomo d'oggi. Il prete convenzionale, temo che oggi sia diventato un personaggio marginale, scontato, ed insignificante che purtroppo non provoca più alcun interesse da parte dell'opinione pubblica. I seminari si sono quasi svuotati e quei pochi preti che ancora riescono a sognare appaiono spesso degli "abatini" stereotipati che riescono a malapena a soddisfare le attese devozionali di fedeli che vivono agli estremi margini della sensibilità e della cultura del nostro tempo.

Ho l'impressione che molti preti e più ancora fedeli si accontentino di riti e pratiche vuote di contenuto e non abbiano per nulla capito che se la fede non diventa solidarietà con gli ultimi, ossia quella luce, quel sole, quel lievito dei quali parla Cristo, non servono assolutamente più nulla.

Oggi non basta più per la figura del sacerdote un pio aggiornamento, ma serve una rottura e rivoluzione della figura del prete tradizionale, che riesca ad inquietare le coscienze, a porre problemi, a diventare una co-



Vuoi esser felice?  
Dona!  
Vuoi essere più felice?  
Donati!

scienza critica di una solidarietà che s'avvia sempre più all'egoismo, alla prepotenza, avendo ormai quasi totalmente perso il senso dell'utopia evangelica.

A ripropormi questi gravi problemi sulla testimonianza dei preti è stata la lettura di un articolo sulla scelta e sulla vita di un prete quasi ottantenne, che fa il cappellano in un carcere milanese e che sogna una comunità di giovani ed adulti che esprimono la "preghiera" umana della nostra società.

Questa "scoperta" mi ha fatto bene e nonostante i miei quasi novantanni, mi ha messo in crisi, costringendomi a chiedermi se ritengo per me più importante un pontificale nella basilica d'oro di San Marco, o l'inaugurazione del don Vecchi sei, struttura che tenta di dare una testimonianza e di fare cultura a Mestre sulla necessità che i preti e i laici debbano stare in prima linea su tutto quello che riguarda la solidarietà? Non sono soddisfatto di me, ma per fortuna mi sto ponendo ancora domande e mi sento ancora costretto a cercare.

*don Armando Trevisiol*

## LA LUCE OLTRE LE OMBRE E LE SBARRE

**L'**abitudine a cercare la luce dietro le ombre l'ha imparata respirando l'aria del quartiere popolare di Crescenzago, alla periferia di Milano, dove la mamma gli ha insegnato a scorgere sempre il bene e il positivo in ciascuno, al di là delle sue debolezze e delle sue miserie. Ed è quest'attitudine, insieme a quella che antepone il comprendere al giudicare, che da quasi 50 anni guida i passi di don Gino Rigoldi sui sentieri di quelli che molti definiscono "gli scarti": i carcerati, gli emarginati, i tossicodipendenti.

### PAROLA FATTA CARNE

Nato nel 1939. a soli 13 anni inizia a lavorare: gli strascichi della guerra e la scarsa mobilità sociale lasciano poco spazio ai sogni e così, come molti altri ragazzi della sua età, il giovanissimo Gino indossa la tuta da operaio metalmeccanico, trasformandosi di fatto nell'ingranaggio di una catena di montaggio. Ripetitiva, monotona, troppo per essere sopportata da lui. Entra in una ditta chimica come fattorino. Ci resta due anni, poi - mentre la sera studia per diventare ragioniere - viene assunto come impiegato in un'altra azienda. Intanto in oratorio c'è don Tommaso, un prete capace di stare con i ragazzi e di fare comunità, sempre, nonostante tutto; e un giorno lo invita ad andare a visitare il seminario. Per Gino, abituato al grigio delle "case di ringhiera" ma anche all'entusiasmo dei giochi da bambini in cortile, il lusso, la formalità e la rigidità di quell'ambiente lo fanno propendere per un secco rifiuto: "lo, qui non ci vengo neppure morto". Eppure, per un misterioso disegno, ci va e prova a diventare prete. Non è facile. È troppo critico, poco all'interno degli schemi e così il rettore del seminario decide di non farlo ordinare sacerdote insieme ai suoi compagni e lo destina al collegio De Filippi di Varese, chic e ben frequentato. Gino, che da sempre si chiede cosa direbbe e come agirebbe Gesù nella stessa situazione, trasforma alcune stanze del collegio in un dormitorio clandestino per le tante persone, spesso provenienti dal Sud Italia, che non hanno un tetto e dormono nella zona della stazione. È uno dei suoi modi per dare vita alle pagine di Vangelo, per incarnarlo nel-

le pieghe della storia e dell'umanità che incontra. Perché, come ama ripetere. Gesù lo si riconosce nel volto dei deboli, ma anche di tutti quelli che hai davanti ogni giorno.

### L'AMORE È TESTARDO

Controcorrente rispetto al modo comune di pensare e di essere comunità, si don Gino già in linea con quel modello di Chiesa 'in uscita' proposto da Papa Francesco - appena ordinato sacerdote comincia ad andare a cercare le persone, a incontrarle lì dove si trovano. Vuole conoscerle, parlare con loro. Sono i primi anni 70 e sono tanti e gli "alternativi", i ragazzi sbandati e quelli ai margini che popolano la periferia milanese. In breve tempo trasforma l'oratorio della parrocchia di San Donato Milanese dove viene assegnato come viceparroco in una sorta di centro sociale, con serate che arrivano a contare 400 giovani. È il luogo del dialogo, dove costruire relazioni. Non mancano le tensioni con il parroco, che vorrebbe un vicario più tradizionale, più attento alla catechesi e alla liturgia. Quando si presenta l'occasione di diventare cappellano del Beccaria, un istituto penale minorile, don Gino non se la lascia scappare. E comincia così un'avventura che dura da 43 anni. A guidarlo nella sua missione con i giovani detenuti è una regola, che si dà sin dai primissimi giorni: "Il giudizio spetta a Dio, i giudici hanno il compito di decretare la pena, a me tocca comprendere e trovare il modo per ricominciare". Comprendere, non giudicare. Consapevole del fatto che non è facile, che non sempre si riesce a ottenere quello che si vorrebbe, che le sconfitte sono altamente probabili. Ma anche con la forza di chi sa di essere strumento, di chi ogni giorno cerca di trovare il positivo, il buono, il bello in mezzo alla solitudine, alla rabbia, alla polvere di una giovanissima vita che sembrerebbe già essere andata in frantumi. Perché "l'amore deve essere testardo".

### RICOMINCIARE, INSIEME

"Tu dici belle cose, ma quando esco torno a rubare", gli dice a bruciapelo uno dei ragazzi. "E adesso dove vado?", lo incalza un altro. Don Gino intuisce che la presenza all'interno del carcere non è sufficiente, che quel "prendersi cura" deve andare oltre le sbarre, deve farsi accompagnamento. Apre le porte del suo alloggio, ne ospita uno, due, poi tre. Nasce l'idea di creare una casa di accoglienza per ex detenuti, una strut-

tura per sostenerli nel reinserimento sociale. In una parola, per ricominciare. Parte, con un gruppetto di amici volontari, l'esperienza di Comunità nuova, una risposta concreta al dilagare della droga e delle devianze giovanili. Sempre con quel desiderio di andare incontro alle persone e ai loro bisogni, don Gino fa sbocciare sul territorio - non senza difficoltà - luoghi di aggregazione giovanile: a Baggio "La locanda", un locale autogestito, e qualche anno dopo alla "Barona", vicino ai Navigli, il Barrio's. che non è solo un bar-birreria, ma un centro polifunzionale con auditorium, aule multimediali, studio e riunioni, sale prove per realizzare attività culturali e musicali, educative e di integrazione sociale.

### COSTRUTTORE DI SPERANZA

"Ci vuole cuore" è uno degli slogan di don Gino. La sua giornata inizia molto presto, alle 6: dialoga con Gesù, poi organizza, progetta, incontra persone, viaggia, tiene conferenze. Di po-

meriggio va dai suoi ragazzi in carcere, ci parla, li ascolta, sogna con loro, li aiuta a risolvere i problemi. La sera torna a casa, nella Cascina S. Alberto, da altri ragazzi, tutti ex detenuti. "Il mio lavoro è costruire speranza", spiega senza giri di parole.

*Stefania Careddu*

## CENTRI DON VECCHI EVENTI OTTOBRE 2016

### INGRESSO LIBERO

#### ARZERONI

Domenica 16 ottobre ore 16.30  
Gruppo corale  
**LA BARCAROLA**

#### MARGHERA

Domenica 23 ottobre ore 16.30  
Concerto dei  
**FLAUTI DI S. MARCO**

## E' FINITA L'ESTATE



**C**he il clima sia cambiato ormai è poco ma sicuro: caldo, freddo, sole, pioggia, diluvio universale. Persino la natura non ci capisce più niente. Anche le piante sono confuse - esco o non esco, fiorisco o non fiorisco?

Ma parliamo della stagione passata. Un bilancio lo possono fare solo gli addetti ai lavori. Io posso ripetere quanto i media hanno detto e ripetuto nei mesi scorsi e poi aggiungere qualcosa di mio.

Meteorologicamente parlando pare che nell'insieme il tempo abbia mantenuto solo in parte le previsioni quasi catastrofiche che davano per scontato, per quest'anno e per gli anni a venire, delle estati sempre più torride quali non si erano mai viste in passato.

Abbiamo preso un po' di paura, ma

fortunatamente non è stato così. Dovevamo immaginarlo che la cosa non era ancora così drammatica e che, come quasi sempre, si parlava del nostro meridione. Siccome l'Italia è una cosa tutta speciale, una nazione così diversa dalle altre per forma, per clima e per natura umana, uno stivale variopinto di tanti e tali diversi colori, paesaggi, idiomi, dalle Alpi al mare, possiamo immaginare che nel nostro sud si sia patito veramente un grande caldo, ma qui da noi l'estate è stata più onesta. Dopo una primavera bislacca e un giugno piovoso, l'estate ci ha dato giorni alterni, ma quasi sempre sole splendente e temperature pari a quelle che sempre abbiamo avuto in passato, gioia e delizia per tutto il settore alberghiero montano e marittimo che oltretutto ha goduto del beneficio offerto da altri due fattori, la crisi e la fifa dei viaggi all'estero che ha trattenuto in Italia gli italiani e attirato gli stranieri. Ottimo! Almeno tanti dei nostri e dei loro hanno conosciuto e ritrovato luoghi deliziosi, angoli d'arte dimenticati o a molti completamente sconosciuti, e magari forzato il desiderio di ritrovarli nei prossimi anni. Come si è sempre detto? Prima conosci l'Italia che è il posto più bello del mondo! Ottima estate anche per la raccolta,

ottima vendemmia, con la promessa di vini fuoriserie.

Purtroppo due altri fattori hanno offuscato l'immagine idilliaca di questo bel quadretto estivo: il disastroso terremoto che ha portato la tragedia nel centroitalia e il perdurare del bel tempo che ha invogliato a certi "fuoriprogramma" causando tragedie in mare e sulle Alpi. E noi ci beviamo la storia del "mare assassino", della "montagna matrigna" come tuonano i notiziari TV, e prendiamo il brutto vizio di credere che la colpa sia della natura.

Quando si parla di catastrofi naturali non possiamo che pregare e affidarci alle mani del buon Dio, ma quando la morte è procurata dall'uomo non si può che dire "mea culpa".

Quest'estate si sono registrati troppi drammi dovuti a superficialità o incoscienza dell'uomo. Non bastavano gli smottamenti dovuti al disboscamento e gli incendi dolosi nei nostri boschi; non bastava il massiccio scioglimento delle nevi (vedremo Venezia sott'acqua?). No, non bastavano. Abbiamo avuto una lunga serie di incidenti mortali sulle nostre spiagge, sui nostri monti, persino nelle grotte del sottosuolo: un'improvvisa bufera che alza e sconvolge le onde del mare, una slavina, una parete di ghiaccio che si stacca dalla roccia e precipita nel vuoto, uno stretto passaggio che strozza il ritorno alla superficie, proviamo ad immaginarlo. Ogni volta decine di volontari a mettere in pericolo la propria vita per cercare, per salvare. E qualcuno di loro davvero la vita ce l'ha rimessa.

Eppure si parla di persone esperte. Il buon senso dice che una persona esperta dovrebbe conoscere o aver studiato a menadito il percorso, dovrebbe almeno viaggiare con delle carte dettagliate della zona, con l'attrezzatura adatta per il tipo di percorso, per la temperatura e il tempo, viaggiare con persone altrettanto preparate, avere un cellulare carico, aver consultato le previsioni meteorologiche, prevedere un brusco cambiamento di tempo ed eventualmente il modo per cavarsela. A maggior motivo per chi affronta un'"avventura" per la prima volta.

\*\*\*

Era il 6 settembre di tanti anni fa. Avevamo vent'anni quando Luigino andò in Croda Bianca, la più bella cima delle Marmarole sopra Calalzo di Cadore. Erano tre cordate, una col sacerdote, per celebrare una messa in memoria di Alfonso che aveva perso la vita precipitando dalla "vedetta".

Bellissima giornata, un cielo azzurro,



Guarda tutti con simpatia, riuscirai simpatico!

un'arietta frizzante, deliziosa, da far invidia agli angeli.

A metà della messa qualcosa si spezzò, nell'aria turbini di vento iniziarono a spingere e ad ammassare, sempre più gravi, le piccole nuvole candide che poco prima ornavano il cielo. Si fece fretta al giovane prete perché c'era già, in ciascuno di loro, nel loro silenzio, l'ansia, la preoccupazione per quel tempo che si guastava e già, distratti, scrutavano di sottocchi il procedere di quel cambiamento improvviso che agitava e gonfiava le giacche a vento.

Scesero di corsa fra le rocce, mentre una pioggia intensa si mutava, nel giro di pochi minuti, in una fitta grandinata che in breve andò a riempire ogni anfratto, a coprire ogni cengia, ogni appiglio, a infiltrarsi attraverso il collo all'interno degli indumenti.

Un masso si staccò, precipitando a pochi centimetri dalla cordata sottostante. Virio andò in panico e non ci fu più verso di muoverlo, lui, l'alpino. Si faceva buio. Incrodati e senza vista, ormai decisi ad aspettare il mattino in parete, arrivarono i soccorsi, sei ore dopo, di notte e ancora non si riconosceva la via fra le rocce. Una tragedia sfiorata! Io ero già a guardare verso l'alto, come tutti in paese. Ho rischiato di restare vedova ancor prima di sposarmi.

Enzo, l'amico di Calalzo, ci ricordava una massima che ricorderemo per tutta la vita e che dovrebbe essere un punto fermo per tutti e in particolare per chi si accinge ad affrontare un'esperienza nuova o comunque prevedibilmente rischiosa: "Quando ci si rende conto che le difficoltà e il pericolo sono più grandi delle nostre forze, ci vuole il coraggio di rinunciare. C'è più coraggio nella rinuncia che nell'affrontare una sfida».

Più tardi due volte, anche a noi furono di monito le sue parole: a due passi dalla vetta c'è ghiaccio, si torna giù.

Allora non c'erano le previsioni meteo, non avevano ancora inventato i cellulari e gli A.R.V.A. Adesso ci sono le previsioni che sono abbastanza precise. Impariamo a vivere e godere la natura, ogni meta da raggiungere non deve essere una sfida ma la conquista di qualcosa di bello, di speciale, che dia gioia agli occhi e al cuore».

*Laura Novello*

## IL BELLO DELLA VITA LA RICONOSCENZA

**S**gombriamo subito il campo da una questione di principio: io aborro (come direbbe Mughini) essere oggetto di riconoscenza per qualsivoglia motivo. Le ragioni per le quali sono fermo in tale posizione sono sostanzialmente due: la prima che faccio e agisco per scelta e quindi nulla mi è dovuto da alcuno per questo; la seconda è più di carattere spirituale e si rifà al vangelo che leggiamo sempre all'inizio della Quaresima, laddove si invita a non strombazzare il bene per averne merito, perché in tal caso avremmo già ricevuto la nostra ricompensa. E siccome tengo di

più al vero e definitivo premio finale, rifuggo da ogni forma effimera. Detto ciò, la domanda sorge spontanea: ma allora perché includere nel bello della vita la riconoscenza? Semplice: perché mi riferisco a quel moto spontaneo che ognuno di noi dovrebbe provare verso colui dal quale ha ricevuto del bene o attraverso il quale ha fatto un'esperienza importante o per mezzo del quale ha raggiunto risultati e obiettivi cui ambiva.

Quindi abbiamo già inquadrato due aspetti che vanno tenuti ben distinti: una cosa è essere riconoscenti, il che è doveroso e positivo, un'altra

è ricercare o pretendere la riconoscenza, errore in cui si incorre troppo spesso, facendo leva su quello che si è dato o, peggio ancora, rinfacciandolo. A latere, non confondiamo la riconoscenza con il riconoscimento, del tutto legittimo e accettabile, specie quando il nostro operato può essere di stimolo agli altri affinché venga imitato e diffuso. In quest'ambito sono compresi tutti i diplomi, le medaglie e i premi che le varie organizzazioni conferiscono a chi si è particolarmente distinto nei diversi campi. Il più alto riconoscimento, va da sé, è essere elevati all'onore degli altari. Comunque sia, questo non è un moto, un sentimento, bensì un segno, frutto di una valutazione effettuata da chi non necessariamente deve provare anche riconoscenza.

Il primo allora cui dobbiamo invece riconoscenza è senza dubbio il Padre della vita, il nostro Creatore, Colui che ne dispone e ce la conserva, a prescindere dalla sua qualità e dall'uso che la nostra libertà abbia deciso di farne. Qui non c'entra la fede o meglio, non è solo una questione di fede: sicuramente non siamo qui per caso e anche noi, come tutto il disegno armonioso della natura, abbiamo un Autore che ci ha concesso di farne parte. Conta invece la fede per rendere in concomitanza lo stesso trattamento a Chi ci ha riscattati dal peccato accettando la missione che lo stesso Padre gli ha affidato, quella di assumere la nostra condizione umana e di morire in croce, spremendosi fino in fondo: Gesù Cristo, la cui Resurrezione è la sublimazione di questa meravigliosa avventura, nella quale trovano spazio tutti gli uomini, destinati perciò a godere delle stesse prospettive. San Paolo sintetizza dicendo che si fece povero per rendere noi ricchi. Fatto sta che il Salvatore ha aperto una strada che non è preclusa ad alcuno e di questo non possiamo che essergli grati. Ci sono tuttavia delle condizioni: che Lui, la Parola, deve essere prioritario a tutto il resto; che se vogliamo la salvezza dobbiamo prendere la nostra croce e seguirlo. Proprio in questi giorni, mentre sto scrivendo, il Vangelo affronta in modo provocatorio l'argomento dicendo che, per essere suoi discepoli, dobbiamo amare Lui più del padre, della madre, dei fratelli, della moglie e dei figli: è evidente che Lui è il collante per tutto l'amore che riversiamo anche sugli altri.

Nell'ordine seguono, nell'espressione della nostra riconoscenza, i genitori, gli educatori, la società tutta e di essa quant'altri contribuiscono alla nostra formazione e a rendere la nostra vita

## I VOLONTARI CHE CERCHIAMO

Le strutture di solidarietà, come quelle della Fondazione hanno tanto bisogno di volontari, ma soprattutto di volontari motivati che fanno il loro lavoro con puntualità, con rigore e competenza, come se percepissero la più lauta retribuzione, e siano servizievoli con i "clienti", cordiali con i colleghi e tanto e sempre felici di aver avuto l'opportunità di aiutare il prossimo.

Chi crede d'avere questi requisiti prenda contatto con don Armando: cell. 334 97 41 2 75

degnata di essere pienamente vissuta. Qui mi riallaccio al discorso di partenza per affermare che non si può pretendere alcun ritorno da nessuno e che il miglior gesto di riconoscenza è quello di dare a nostra volta agli altri, figli in primis, quello che, si presume con tanta dedizione e amore, è stato dato a noi. Qui è sempre San Paolo che ci invita: gratuitamente abbiamo ricevuto e gratuitamente dobbiamo dare. Se un genitore o un educatore non è egoista, il massimo che può pretendere dai suoi è che anch'essi applichino agli altri l'impostazione ricevuta. Io ho avuto modo di constatarlo con i miei figli, i quali, malgrado i contrasti generazionali inevitabili e le contestazioni su metodi e contenuti, hanno agito secondo l'educazione ricevuta e l'hanno trasmessa con convinzione agli altri ed ho provato grande soddisfazione. Di più allorquando certe "lacune", effetto di carenze nostre o rifiuto da parte loro, sono diventate un bel momento oggetto di recupero. Non ho mai messo alcun dito sulla piaga né rinfacciato, anzi, ho raccomandato loro di non sognarsi di sprecare energie utili per alleggerire la nostra vecchiaia, proprio per non svilire il senso del dare: non ho mai visto una cascata invertire la direzione di caduta!

Un ultimo aspetto riguarda anche la vita di coppia. Ne ho già accennato parlando di altri argomenti. Anche per il tema di oggi vale lo stesso discorso: nel dare amore, affetto e disponibilità non dobbiamo aspettarci riconoscenza, qualsiasi siano le differenti condizioni dei soggetti, ma essere consapevoli che tutto va ad alimentare altrettanto amore, affetto e disponibilità e di conseguenza a rendere forte il legame che intercorre. Sarà questo il vero dato di ritorno. Ciò non toglie che il nostro sentimento di riconoscenza debba essere sempre espresso in qualche modo verso l'al-

tro. Quanto m'è piaciuto il racconto di quell'uomo che si prendeva cura giornalmente e meticolosamente della moglie, ammalata di Alzheimer, la quale non solo non lo riconosceva più, ma addirittura lo prendeva spesso a parole o lo trattava in malo modo. A chi gli chiese perché lo facesse, visto che era tutto inutile, rispose che, anche se lei aveva dimenticato, lui no, l'amore per sua moglie era rimasto inalterato e perciò doveva continuare ad esprimerlo come aveva sempre fatto!

Ci sarebbero tanti altri risvolti da considerare, come quello di essere riconoscenti anche verso coloro che ci hanno fatto del male, perché anche da essi abbiamo potuto trarre esperienze utili, ma il discorso ci porterebbe lontano. Ognuno ci metta del suo, chi a favore e chi contro talune posizioni, purché si convenga, alla fine, che la riconoscenza è importante nella vita, perché ci evita di chiuderci a riccio e invece tiene sempre aperta la porta del nostro cuore.

*Plinio Borghi*

## LA NOSTRA COMPETENZA

Spesso si ricorre al don Vecchi per problemi che sono propri della parrocchia, del comune, o delle assistenti sociali.

Noi offriamo solamente alloggi:

- per anziani poveri, quando ce ne sono disponibili;
- per divorziati, disabili e lavoratori o impiegati residenti in altre città (però in questo settore abbiamo una vera montagna di domande in attesa).

Offriamo inoltre:

- Frutta e verdura
- Generi alimentari
- Mobili, arredo per la casa e supporti per infermi.

Vorremmo di certo fare di più o di meglio, però per ora non riusciamo a fare che questo!

## CHI AIUTA L'APOSTOLO PERCEPIRÀ LA RICOMPENSA DELL'APOSTOLO

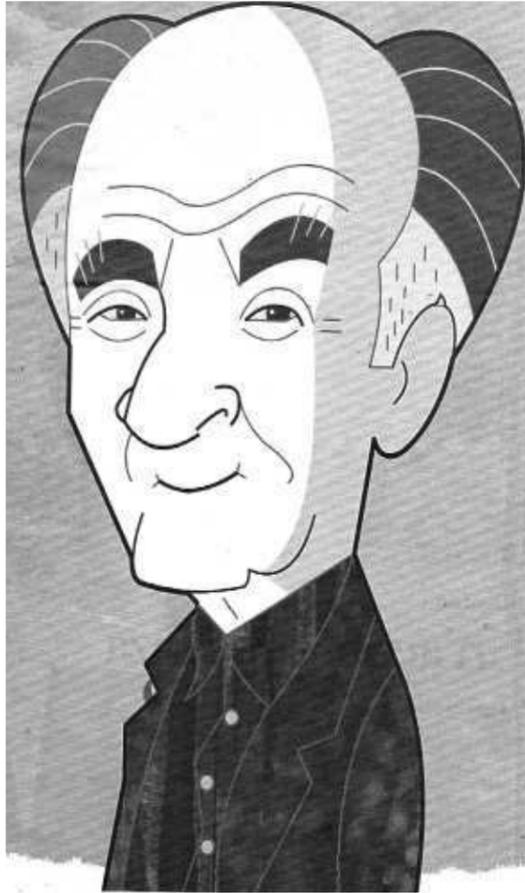
Ricordiamo tutto questo per tutti. Sappiamo che il nostro periodico non rappresenta per noi un hobby qualunque, ma è invece la lucida scelta di fare una proposta cristiana ai nostri concittadini, perciò chi decide di collaborare sappia di lavorare per "il Regno".

## ARMONIA: TRA SENTIRE ED ESSERE

Il borgo vive nella comunità, dove le individualità ci sono e talora si contrastano e scontrano lungo una vita, a ridosso di qualche metro, il vivere si intreccia nella quotidianità e nel reciproco aiuto ma anche si dissocia e ostacola senza aver fine. Il tempo sembra passare meno velocemente nel permanere di abitudini e costumi. Il frequente disordine dei cortili che non riscontri in terre anche vicine, frutto di un continuo fare che è necessità di mantenere e migliorare ciò che non puoi o vuoi comprare e, per cultura, non importa rivelare.

**DOMENICA MATTINA, DOPO LA MESSA**  
Il silenzio segna il riposare dopo una giornata impegnativa a tavola. Qualche scampanio lontano chiama alla prima messa: anche la chiesetta in valle Santa Felicita volge la sua voce: in quasi quattrocento ieri, alle otto, per santificare l'Assunta, prima delle gite ai pascoli e alle malghe, dove ora mangi quello che trovi giù e che lì assume patina più rustica e vi adegua il prezzo. Anche gli animali tacciono, gli stessi cani non abbaiano al passaggio e Gina, la gazza che ti viene incontro e accompagna a passetti zoppicanti, perché manca di un dito ed è spelacchiata sul collo per lo stesso incidente, stride meno il suo verso di solito chiososo.

Il silenzio e la pace, la dolcezza del paesaggio nella semplicità degli elementi donano uno scenario armonico all'insieme: forse questo avevano percepito i nonni al primo impatto, arrivando insieme al santolo Giusto e sua sorella Sandra, indirizzati da conoscenti, e dove "per poco si compra e col tempo si sistema". Porcile, stalla e il rudere dell'abitazione dalle basi in pietra, proprio nelle anse della strada più interna al borgo, dove ora per piantare un chiodo devi disporre dell'autorizzazione che protegge il paesaggio, pesante ma opportuna garanzia, e all'angolo di una casa resiste ancora dietro un vetro l'immagine di Lourdes, già pulita, pitturata e illuminata per amore, da mio suocero e dal figlio: ora è tutto crepato e senza luce ma resta ancora l'omaggio del roseto dietro l'angolo, che continua a porgere alla Madonna nuovi fiori. Già, con poco si compra e col tempo si sistema: lavori durati anni e in un certo senso mai finiti, perdendo slancio con l'età dei fondatori dopo quasi 2 decenni, permanendo in zona quando si



Non volare  
come una farfalla,  
se puoi volare  
come una rondine.

poteva e per come, casa d'appoggio affittata per seguire e aiutare il muratore e fare quello che era di mestiere, a spezzoni di tempo e il reclutamento di chi allargava la famiglia che per altra generazione e altra storia, faceva la fronda al lavorare sempre, fine settimana e vacanze. Allo spirito di un reciproco aiutarsi proprio del posto, si associava quello cristiano dei nonni, impegnando fatica, stanchezza e tempo, dosando il da fare con le forze. Le cose tante, di tutti i tipi e talora anche pesanti, distribuendo a ciascuno quel che poteva e centellinando il peso in ogni giorno un poco, svolgendo il progetto immaginato e anche ambizioso relativo a case e terreno, che puntava non al tutto subito ma al futuro, per i figli che c'erano e i nipoti che sarebbero venuti coltivando sentimenti ed emozioni che erano stati i loro. Una logica di sacrificio ma anche godimento del provvisorio in vista del dopo: un insegnamento che comprendevamo a fatica e stentavamo a riconoscere nostro allora, ma era nella storia comune al mondo, sempre più sconfessata poi in questi decenni con i risultati che paghiamo ora. Insegnare il sacrificio perché il bene non è gratis, non temere la

condivisione anche dell'impegno e la fatica, che a ciascuno offre e chiede per quello che può dare, adeguando i tempi all'uomo e non l'inverso.

La pace, la semplicità di questi luoghi stimola la riflessione sulla storia familiare vissuta lì e mi fa guardare le cose al di là dell'oggettivo e riconoscere ciò che ha guidato gli eventi e costruito, non tanto nel dettaglio che si perde, ma nella profondità con cui oggi mi sento in assonanza. L'approccio e i perché di quella scelta esprimono un bisogno riconosciutosi nell'ambiente dando corpo al progetto per riaffermare i buoni intenti: la fraternità condivisa, la crescita su principi sani, base di rinnovata vita e famiglia su verità insegnate dalla fede, mettendo in conto pure le fragilità che permangono e ostacolano ma in fondo non l'hanno vinta. L'armonizzarsi con un sottofondo non ancora aggredito dalla superficialità per le tante cose e la fretta, che toglie il tempo a considerare e a fare: resta prevalente il mutuo soccorso e l'aiuto reciproco, nonostante si subisca la vita e non la si conduca ma al più, la si affidi. C'è l'armonia della fraterna convivenza col creato, ancora visibile tra uomo e terra: le cure davvero amorevoli nello zappare, seminare, impiantare, proteggere e annaffiare e la gioia di questa che risponde nei frutti e fiori. Qualche stonatura talora il rapporto con i cani, penalizzato dall'utilità verso la caccia o la sicurezza che li tiene ingabbiati o ancora usa la catena, come per Medoro di Pinocchio ma che, se anche più lunga e scorrevole, fa di creatura "cosa".

Il ritmo della vita traspare l'umanità nei rapporti tra persone: il saluto, la frequentazione in chiesa e all'edicola o al caffè dove, in un ritmo d'altri anni, vivono e stanno persone aperte più al farne occasione di relazione e condivisione piuttosto che dettate da fretta e consumo. Non ignoro gli esempi contrari ma li leggo come contrasto, espressione di una realtà in cammino ancora imperfetta, sia pure per cose elementari e di poca importanza come una pianta troppo vicina al confine o qualche centimetro di questo più in qua o in là: motivo di litigiosità che talvolta esplose, elementare forma di dissenso che può durare anche una vita e in fondo attesta gli elementi primitivi del vivere e si fa stimolo a ricercare e mantenere il bene comprendendone "l'essenza". Non è forse vero che l'uniformità tende all'appiattimento e ad apparire meno? Dal bisogno di altro .... "il mio cuore è inquieto, Signore, finché non riposerà in Te".

**Enrico Carnio**

## CIMITERO DI MESTRE E LA PRIMA GUERRA MONDIALE

**N**el cimitero di Mestre ci sono vari monumenti e tombe che riguardano la prima guerra mondiale. Il più importante è "L'altare della Patria". Sopra una scalinata di mattoni si ergono un altare ed un ossario con 84 loculi. Sull'ultimo in basso c'è la scritta "Milite disperso", sugli altri il nome del caduto. Su una grande croce le parole "IN HOC SIGNO VINCES" ci mostrano come, in tutti i tempi, i simboli religiosi siano stati addomesticati per usi impropri. Due larghe ciotole di terracotta, vuote, e varie erbacce affioranti danno un senso di trascuratezza.

La guerra del 1915 - 1918 è ricordata anche in una targa del monumento "Ai Caduti di tutte le guerre". Quattro colombe di bronzo si alzano verso il cielo, intrecciandosi e coprendo in parte, quasi volessero nasconderli, dei grossi chiodi. Alla base c'è una piccola statua della Pietà. Il manufatto, del 1978, è integro.

Il "Campo dei Tedeschi", che aveva le sepolture rivolte a Nord, non c'è più; è stato sostituito da 8 simboliche croci di marmo e da un ossario con 220 loculi. I nomi sono tutti germanici, da Franz a Johann, da Nikolaus a Jakob, ma alcuni cognomi, come Scala, Zitte, Varna sono più familiari: forse erano sudditi trentini o istriani. La data è 1914 - 1918: per gli Austriaci, infatti, la carneficina era iniziata un anno prima. L'esumazione è del 1982 e le scritte bilingui "Onore ai caduti austro - ungarici", "A monito dei viventi" e "L'unico vero nemico è la guerra" fanno capire che, nel frattempo, molta acqua era passata sotto ai ponti. Composizioni floreali, da parte austriaca e italiana, vengono depositate ogni anno a Novembre. Per l'occasione, sul pennone, viene anche issata la bandiera dell'Austria. L'insieme è ben tenuto.

In una cappella di famiglia in stile romanico-gotico, bella come altre erette tra le due guerre, riposa il capitano mestrino Edmondo Matter, medaglia d'oro al valor militare, morto nel 1916 in un ospedale da campo sul Carso. Le condizioni strutturali del tempio sono buone, ma la tanta polvere sul vetro della porta-cancello permette di vedere a malapena l'interno. Si riesce

comunque a leggere: "Nella guerra di redenzione ... caduto combattendo da eroe ... grandezza del sacrificio compiuto serenamente per la patria..."

Tra le tombe singole c'è un piccolo, ordinato monumento, racchiuso da catene agganciate a quattro bombe, a ricordo dello statunitense diciottenne Richard Cutts Fairfield. Il ragazzo, volontario della Croce Rossa Britannica, è saltato in aria, mentre si recava in ospedale, con il compagno William Platt, la cui salma fu riportata oltre oceano dalla famiglia. Anche qui la lunga scritta è bilingue: "Il primo e più giovane americano caduto sul nostro suolo ... decorato con medaglia d'argento al valor militare ... immolava per alto ideale la sua giovinezza ... volle la madre rimanesse tra i commilitoni italiani...pegno purissimo di perenne amicizia fra due grandi nazioni." Ogni anno, a Novembre, le autorità americane fanno pervenire a Veritas i fondi per adornare la tomba. Sul piccolo pennone viene alzata la bandiera a stelle e strisce. Lo stesso linguaggio un po' retorico, che a noi ora suona strano, segna la tomba del sergente venticinquenne Dante Gondola che, uscito vivo dalla fine dal conflitto, morì subito dopo, nel 1919: "Morbo crudele ti stroncò per sempre". Potrebbe essere stata la Spagnola che, in quanto al numero dei morti, è stata un'altra guerra.

P.S. *Notizie tratte, in parte, da "Il*

*cimitero di Mestre a duecento anni dalla fondazione" di Gianni Ferruzzi, edito da "Centro studi storici di Mestre", "Veritas" e "Provincia di Venezia". Il testo mi è stato dato da un cortese e disponibile impiegato del cimitero.*

*Marilena Babato*

## VILLAGGIO GLOBALE

### KENIA: NEL FANGO DI KIBERA

*"Per me la giustizia nei confronti dell'individuo, fosse anche il più umile, è tutto.*

*Il resto viene dopo"*

*M.K.Gandhi*

**“Q**ui la polizia entra solo per controllare le birrerie clandestine”.

“E lo credo bene”, verrebbe spontaneo rispondere se il degrado che ci sta davanti non riguardasse appartenenti al genere umano, costretti a vivere dove già sarebbe difficile per fauna suina.

Kibera è uno dei tanti slums (baracopoli) di Nairobi. Il più grande. E stiamo entrando dopo una nottata di pioggia intensa. Ruscilli larghi mezzo metro e profondi altrettanto a far da vicoli. Meglio sorvolare sul contenuto. Ci razzolano solo cani spelacchiati e... bambini piccoli. Si procede sullo strettissimo bordo a ridosso delle baracche. Scivoloso come una pista da bob. Spesso con la stessa pendenza. I pali che sporgono dalle baracche come appigli (confidando nella buona tenuta). Attenzione identica ad equilibristi su una corda tesa sopra un canyon. Una scivolata equivarrebbe a sprofondare fino al ginocchio in melma, di cui il fango è solo componente minoritaria.

E qui vive gente. Tanta. Troppa. Un milione, dicono. In continuo aumento. Nuove baracche crescono come funghi. Appiccicate una all'altra. Casotti fatiscenti costruiti con sassi e fango. Lamiera ondulata come tetto. Paletti (rami tagliati) per rinforzare la struttura. Misere abitazioni affittate a povere famiglie attratte dal miraggio della grande città. Canoni non certo...equi: 10 Euro al mese, contro stipendi (quando c'è lavoro) di 50-60. Fogne a cielo aperto, davanti all'entrata, che quando piove si confondono con ciò che dovrebbero essere i vicoli. Un asse come passerella per

**CENTRI DON VECCHI**  
LUNEDÌ 17 OTTOBRE 2016

**MINI GITA-PELLEGRINAGGIO**  
al SANTUARIO

**NOSTRA SIGNORA DI FATIMA**  
PORTOGRUARO

#### **PARTENZE**

ore 14.00 da Carpenedo

ore 14.15 da Marghera e  
Campalto

ore 15.30 S. Messa e  
storia del santuario

ore 16.30 Merenda  
casereccia

ore 17.30 Passeggiata  
in centro

**Rientro previsto:**

ore 19.30 circa

**Prenotazioni:**

presso i Centri don Vecchi

**EURO 10,00**  
**TUTTO COMPRESO**

entrare.

“Qui la polizia entra solo per controllare le birrerie clandestine. Il quartiere non è affatto violento. Tutt'al più qualche ubriaco di troppo. La birra costa pochissimo”.

È Fred che ci accompagna. Lui Kibera la conosce benissimo. Ci è nato. E, da come ne parla, non l'ha ripudiata. Il padre ed alcuni fratelli abitano ancora qui. Lui si ritiene un privilegiato. Voleva studiare ed ha incontrato le persone giuste per poterlo fare. Con moglie e figli ora abita alla Shalom House, la casa/albergo voluta da Padre Kizito, di cui è il responsabile. Chi meglio di lui, quindi, può illustrarci la realtà di questo enorme slum, dove anche di notte vivono con la porta aperta. Dove, come ci dice Fred, c'è molta solidarietà. Dove la gente si fa spesso carico dei problemi degli altri. Ma ciò che è sotto i nostri occhi non è tollerabile. Non è accettabile nel terzo millennio. Analfabetismo a livelli altissimi. Prostituzione idem

(spesso è l'unica possibilità offerta a una donna per guadagnare qualcosa). AIDS che si trasmette come il morbillo in un asilo.

“Nessuna forma di sanità riconosciuta. Chi non ha i soldi, può morire...”. E la cosa suona ancora più tragica se detta da un padre, amico di Fred, che, senza l'aiuto di una organizzazione umanitaria, arrischiava di perdere un bimbo di un paio d'anni. La gente che incontriamo è, tuttavia, affabile. Certamente la presenza di Fred contribuisce. I bambini ci salutano e rispondono come un'eco alle nostre voci. Alle nostre forme di saluto. Non ci lasciano l'ultima suono. Da una finestra, alcuni bimbi guardano con curiosità le nostre facce scolorite. Non è mercanzia che circola spesso da queste parti. Una signora gentilissima ci invita ad entrare. È una scuola materna. Un'iniziativa della Chiesa Pentecostale. Un raggio di speranza in quel mare di fango.

**Mario Beltrami**

## “VOCI IN CORO”

**SPIGOLANDO NEI BOLLETTINI PARROCCHIALI E NEI PERIODICI DI ISPIRAZIONE CRISTIANA DI MESTRE E DELL'INTERLAND**

*Questa rubrica intende proporre ai lettori: esperienze e riflessioni, che emergono da suddetti periodici.*

*La pubblicazione non vuole significare avallo o rifiuto, ma solamente possibilità di confronto ed offerta di un contributo di pensiero e di esperienze.*

### “LETTERA APERTA”

PERIODICO DELLA PARROCCHIA  
SAN GERVASIO E PROTASIO  
DI CARPENEDO

## “CITTADINI DEL MONDO”

A CURA DI PADRE OLIVIERO FERRO, MISSIONARIO SAVERIANO

### A FORZA DI ASPETTARE TROPPO, SI ASPETTA IL VENTO!

Sperare e restare con le mani in mano, pensando che qualcosa caschi dal cielo, non produce niente. Certo, c'è sempre qualcuno che pensa di essere nella lista di quelli che debbono avere tutto, senza fare niente. A me, hanno insegnato a guadagnare quello che mangio. Insomma a lavorare ora, senza aspettare che qualcuno lo faccia al mio posto.

Lo abbiamo visto anche in Africa, ma credo che lo si può vedere un po' dappertutto.

Ci sono delle persone che si lamentano sempre di quello che non hanno e non apprezzano quello che hanno. Fanno sogni per il futuro e si dimenticano di vivere il presente.

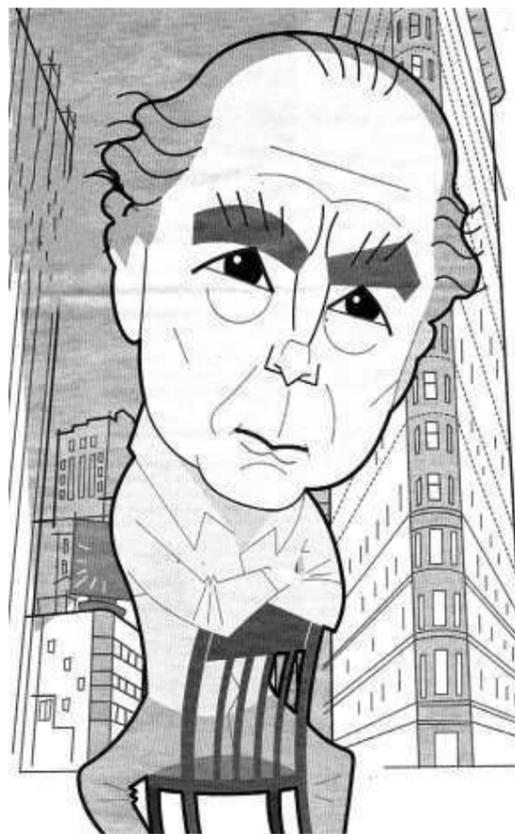
Chissà perché si pensa che quello che arriverà, sarà migliore.

Certo chi semina, si aspetta di poter raccogliere. Ma nel frattempo ci si mette al lavoro, in modo che il raccolto possa davvero essere possibile.

Ci vuole la pazienza, ma anche il coraggio di sudare giorno per giorno.

Senza fatica, non si può meritare di avere qualcosa.

Ci sono invece i cosiddetti furbi che pensano che perché sono amici di qualcuno, potranno avere dei grandi benefici. E si dimenticano che queste



Nessuno  
ha il diritto  
di essere felice  
da solo!

sono amicizie poco durevoli.

Lo si dice bene in Africa che “se cambia colui che suona il tamtam, cambia anche il modo di danzare”.

Allora, perché nel frattempo non ci diamo una mossa e ci mettiamo a lavorare?

### CARO DON MARCO,

faccio anch'io una riflessione su Facebook, che tu hai scelto come strumento per comunicare le tue scelte. Fare outing sui social è un atto di coraggio, che comporta alcune inevitabili conseguenze. La prima, l'amplificazione dei media che vivono di notizie come queste. I media fanno il loro mestiere: sono certo che tu lo hai messo nel conto quando hai affidato a Facebook il tuo pensiero. Mi chiedo però se questo clamore serve a te e alla gente: non ho una risposta. Quello che però più mi ha stupito è il tono di molti, la maggior parte dei messaggi che hai ricevuto. Complici, graduatori, quasi laudativi di fronte alla scelta che hai voluto consegnare a Facebook. Ho letto parole come “sei un mito, hai fatto una scelta eroica, mi hai commosso...” lo credo che chi loda la tua scelta forse non comprende bene il dramma che stai vivendo. E mi domando, a questo punto, che idea ha la comunità cristiana nei confronti delle scelte di vita di un prete. Mi pare che ci sia qualcosa che non va, non funziona. Io non metto la mano sul fuoco per nessuno, tantomeno per me stesso, ma credo eroica la scelta di un prete che, pur innamorandosi, accetta la fatica della rinuncia ricordando l'impegno assunto quando è diventato prete. Intendimi, non voglio assolutamente giudicarti, né esprimere giudizi generici che sarebbero banali:

mi è familiare la povertà di ciascuno di noi e la mia! Ho però la sensazione che si sconvolga qualche paradigma, che ci sia una grande confusione. Ho l'impressione che chi non si limita a manifestarti la sua vicinanza, ma loda ed esalta la tua scelta, davvero non abbia capito niente di te e davvero non faccia nulla per esserti realmente vicino, anzi ti faccia del male. Esperienze come la tua, poiché da te consegnata al veicolo dei media, potrebbero diventare un'occasione per i preti, per la comunità cristiana, di riflessione sul senso della vita del prete sulle sue fatiche, sulle sue difficoltà e anche sulle sue cose belle. Credo invece che, come troppo spesso accade in queste circostanze, i commenti "ufficiali" conterranno parole sagge, importanti e sostanzialmente inutili. Parole che con grandi operazioni di equilibrismo verbale cercano di salvare capra e cavoli e alla fine non salvano niente e censurano ogni altra possibilità di intervento e riflessione. E intanto il mondo, i media, la comunità cristiana, come mostrano i messaggi di risposta al tuo annuncio, camminano per strade diverse e lontane, che ci ostiniamo a non voler intercettare, sicuri di fare il volere di Dio.

*don Sandro Vignani*

## “S. NICOLÒ”

PERIODICO DELLA  
PARROCCHIA OMONIMA DI MIRA

### IL PRESIDENTE

Oggi tutti sono "presidenti". Basta un club di quattro persone e uno è il presidente. Magari se lo scrive sul biglietto da visita e lo mette anche sul campanello di casa. Mi pare esagerato. Nel nostro paese c'è "Il Presidente" ed è Sergio Mattarella. Non fa molto per essere visibile, si presenta con il suo volto poco sorridente, ma quando parla dice cose buone e sensate, mai banali e scontate. E' un galantuomo, una persona per bene. E' una persona semplice anche quando è affiancato dai corazzieri o si muove nel fasto del Palazzo del Quirinale. Forse proprio la sua semplicità ci aiuta a cogliere l'importanza della sua funzione nel nostro ordinamento democratico. Non è padrone di niente e di nessuno, è chiamato a svolgere il suo compito di garante della Costituzione e di segno dell'unità nazionale. Mi piacerebbe che potesse presentarsi più spesso con il sorriso sulle labbra, ma mi piace ascoltarlo perché le sue parole sono sagge ed equilibrate, fanno

bene nel marasma di parole spesso banali e di parte. Possa continuare a essere un segno bello per tutti.

*don Gino Cicutto*

## “COMUNITA' IN CAMMINO”

PERIODICO DELLA PARROCCHIA  
S. PIETRO DI ORIAGO

### BENEDIZIONE DEGLI STUDENTI

L'apertura dell'anno scolastico, come ogni altro inizio, ha per la comunità parrocchiale e la comunità educante famiglie, alunni, insegnanti, personale direttivo e ausiliario - la trepidazione e il fascino dell'attesa. La vita di una scuola lungo l'arco di un anno è intessuta di tanti episodi o situazioni, che sono altrettanti segni da interpretare e vivere intensamente: momenti comuni di gioia o dolore, di accoglienza, salute o congedo. In particolare l'ingresso nella scuola è per il bambino un momento importante. Anche un anno scolastico che muove i primi passi è un umile «In principio...» in cui ancora una volta Dio manifesta le cose meravigliose che intende compiere incontrando la buona volontà di tutte le persone chiamate ad animare la scuola. Di tutto questo vuole essere segno la benedizione degli studenti all'inizio del nuovo anno scolastico che avrà luogo Lunedì 12 Settembre alle ore 7.30 nella nostra chiesa. Tutti gli studenti, insieme ai loro genitori e familiari sono invitati a partecipare

*don Cristiano Bobbo*

## “PROPOSTA”

PERIODICO DELLA PARROCCHIA  
SAN GIORGIO DI CHIRIGNAGO

### UN CATECHISMO DIVERSO

Quest'anno, con il nostro gruppo di catechismo (giovani universitari-lavoratori), abbiamo avuto la possibilità, durante i nostri incontri, di avere come ospiti alcuni degli assessori del comune di Venezia. Questi ultimi ci hanno parlato del loro mandato e di come la loro scelta sia stata una scelta di servizio temporaneo e non un tentativo di intraprendere una carriera politica; si sono dimostrati, padri/madri di famiglia e normali cittadini (talvolta con lavori anche prestigiosi) che hanno deciso di mettersi in gioco, per i cinque anni di mandato, in modo da rendere migliore la vita futura dei

loro figli e di tutti noi cittadini. Un'intenzione questa, che se rimane tale, è da lodare!

Da parte loro ci è stato chiesto di partecipare attivamente alla vita sociale e politica della nostra città, di far loro sapere i problemi e le necessità che di volta in volta emergono, in modo da facilitare il loro compito di individuazione e comprensione dei problemi. A dispetto dei luoghi comuni è stato anche un modo per vedere come la politica non sempre sia distante dalla vita reale, ma di quanto ci sia bisogno di tutti noi per rendere la gestione collettiva sempre un po' migliore. Ritengo che, senza nulla togliere agli incontri di formazione riguardanti la fede, questa possibilità che ci è stata offerta dai Don e dai nostri catechisti sia stata davvero una bella opportunità e soprattutto un'esperienza molto utile anche per la nostra crescita personale, al fine di iniziare ad interessarci dell'organizzazione del nostro territorio, delle scelte compiute da altri, ma che ci riguardano, non escludendo, anche in un futuro, di poterci mettere in prima persona a servizio per provare a migliorare ed ad aiutare a cambiare, nel nostro piccolo, la politica e la gestione della nostra città.

*Matteo*

## “COMUNITA' E SERVIZIO”

PERIODICO DELLA PARROCCHIA  
S. GIUSEPPE DI VIALE S. MARCO

### IL CORAGGIO DI SPERARE

Nel fare visita alle famiglie della parrocchia, casa per casa, imparo molte cose.

Entri, saluti, ti invitano a sederti e ascolti. Soprattutto ascolti. Non di rado la conversazione crea un clima di confidenza e piano piano si aprono pagine ricche di ricordi, colme di affetti e di rimpianti, talvolta scritte con lacrime o vibranti di commozione. Storie di generazioni, in cui si intrecciano e si dipanano vissuti personali o familiari. Sappiamo che ci sono anche pagine bianche, non scritte. A volte avverto il timore di chi non sa se riuscirà a scriverle come vorrebbe. Riguardano l'incertezza del domani, specialmente il futuro dei figli, la loro condizione "regolarmente" precaria, un mondo che mette paura. La prima tentazione, che si fa largo di soppiatto, è di rassegnarsi, come se quello che sta accadendo fosse un inesorabile corso delle cose. E di conseguen-

za si va verso una vita rannicchiata nell'auto. conservazione, che però sa di continua stanchezza. Possiamo trovare il coraggio di sperare proprio nella forza della fede, che si radica in Gesù Cristo, morto e risorto. L'incon-

tro con lui ci apre ad un senso nuovo di comunità, alla condivisione di vita con tutti gli uomini di buona volontà (ce ne sono e non fanno rumore), alla gioia del bene donato e ricevuto.

*don Natalino Bonazza*

## SOTTOSCRIZIONE CITTADINA

PER LA REALIZZAZIONE DELLA

### " CITTADILLA DELLA SOLIDARIETÀ "

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo del defunto Mario La Rosa.

I familiari dei defunti Etutecele e Vittoria Berto hanno sottoscritto un'azione, pari a 50, in ricordo dei loro cari congiunti.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei defunti Marisa ed Enrico.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in suffragio dei defunti Stefano e Antonio.

I signori Vittoria Trevisan e Guido Cestaro hanno festeggiato il loro anniversario di nozze sottoscrivendo un'azione pari a € 50.

La nipote del defunto Marco Padovan ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del nonno morto a 102 anni.

I coniugi Michela e Carlo, assieme ai figli Giulia e Lorenzo hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare l'amico di famiglia Mario Trevisan.

I due figli del defunto Mario Trevisan hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria del loro carissimo padre.

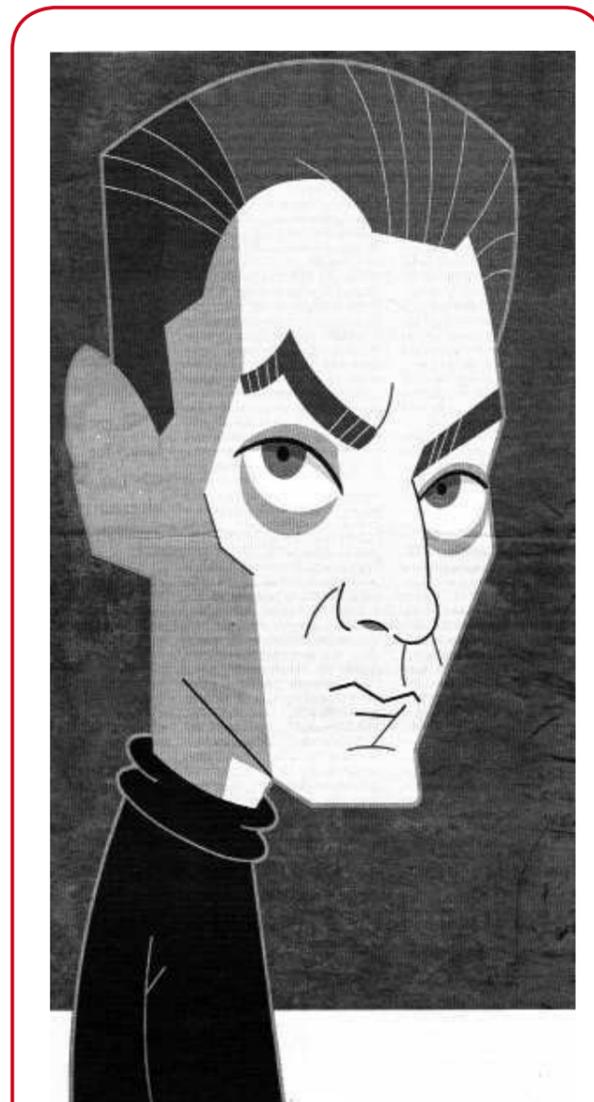
La signora Giuditta Ticcò Giarolli ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria della defunta Gerta.

La signora Rita Venaruzzo ha sottoscritto quattro azioni, pari a € 200.

Il fratello del defunto Pierluigi Moranziol ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la memoria.

La moglie e i due figli del defunto Mario Trevisan hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per ricordare il loro caro congiunto.

La signora Marilena Manfreda ha sottoscritto due azioni, pari a € 100.



E' una sfortuna non essere amati, ma è una disgrazia non amare.

Il dottor Remo Ardu ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, al fine di onorare la memoria del cognato Ezio.

Il signor Bimonte ha sottoscritto un'ennesima azione, pari a € 50, per ricordare l'amata consorte Rosetta.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per festeggiare le nozze di Moz Perry e Zohre

Il signor Mario Bertanzon ha sottoscritto dieci azioni, pari a € 500.

I signori Luana e Franco Favaro hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per festeggiare le loro nozze d'oro.

La moglie e i figli del defunto Mario Galienda hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

I familiari del defunto Ivan Gabrieli hanno sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, per onorare la memoria del loro caro estinto.

I quattro figli della defunta Maria hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della loro madre.

La moglie del defunto Gianni ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorarne la memoria.

È stata sottoscritta mezza azione abbondante, pari a € 30, in memoria dei defunti delle famiglie: Chinellato, Callegaro, Dori e Martinazzi.

I familiari del defunto Antonio Reggio hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo del loro caro congiunto in occasione del settimo mese dalla sua morte.

I tre figli della defunta Ada Marton vedova Pezzato hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare la memoria della loro cara mamma.

### REPARTO MOBILI ED ARREDO PER LA CASA

Nella riqualificazione degli spazi disponibili per le opere di carità presso il centro don Vecchi, il reparto dei mobili e dell'arredo per la casa è risultato il più avvantaggiato tra gli altri.

Ora lo spazio operativo è pressochè raddoppiato, e la disposizione dei mobili in offerta estremamente migliorata come visibilità.

Ora si può trovare dal mobile più modesto ai pezzi in stile e di antiquariato.

Nel reparto mobili ed arredi c'è proprio di tutto!

Ricordiamo ai concittadini, che hanno mobili di qualsiasi tipo da donare, di telefonare al

**MAGAZZINO S. GIUSEPPE**

041 53 53 2 04,

e chi ha bisogno di mobili sappia che presso questo centro ne trova di tutte le qualità.

I magazzini S. Giuseppe sono a Mestre certamente i più qualificati in questo settore.

## LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

## NON HAI ASPETTATO!

**L**a notizia che qualcosa si era installato abusivamente nella pancia di Gaia, mia moglie, è stata devastante, distruttiva, è stato come ricevere la dichiarazione di guerra da un Paese amico.

Non è che non volessimo avere figli, assolutamente no, solo che quello non era il momento più adatto, eravamo giovani, sposati da poco, dovevamo pensare alla carriera e prima di trasformarci in vecchi ammuffiti volevamo divertirci.

Perché non hai aspettato? Che cosa ti è venuto in mente? Nessuno ti aveva chiamato, non eri stato programmato e in una società democratica bisogna rispettare i diritti di tutti ma soprattutto quelli dei giovani sposi. Credi forse che sia facile prendere una decisione?

Il ginecologo, dopo averci informato sulle procedure per l'aborto, ci ha pregato di visionare un filmato poi lui è uscito silenziosamente lasciandoci lì, soli e indifesi.

Entrando nel suo studio eravamo euforici perché eravamo certi di poter scegliere, perché eravamo convinti che il futuro fosse nelle nostre mani e che nulla ci poteva essere imposto, noi eravamo adulti ed eravamo responsabili; andandocene ci siamo scordati di indossare la baldanza che ci aveva portato fin lì, ci sentivamo come due vecchi curvi sotto il peso delle responsabilità, il volto era terreo, gli occhi sfioravano l'asfalto grigio come i nostri pensieri e la mente era vuota come una scatola di cioccolatini nelle mani di un goloso.

Ci siamo rintanati nel nostro nido, un nido piccolo, minuscolo per noi figuriamoci poi con un bimbo in arrivo, infiniti i pensieri: dove mettere la culla, i giochi, i vestitini, avremmo dovuto dire addio ai nostri sogni, alle nostre carriere e a tutto quello che più desideravamo.

Il filmato che avevamo visto era stato crudo, ci aveva spezzato.

Feti che, composti solo da poche cellule, già percepivano la sofferenza dell'abbandono, il calore e quindi l'annientamento del fuoco dell'inceneritore, donne che non si perdonavano la decisione, forse presa in un attimo di incoscienza, che le aveva private di qualcosa di unico, uomini sempre più legati al lavoro, sempre più distanti dalla famiglia: una vera tragedia.



Una vera tragedia, sì, ma noi avevamo dei progetti e non volevamo abbandonarli, non riuscivamo ad accettare l'idea di dover rinunciare alla nostra spensieratezza ma ... ma allora tu, William, tu che cosa ci fai qui, già adulto, alla festa di compleanno del tuo splendido bambino nonché nostro nipote?

Sembra che alla fine, nonostante tutto, abbiamo rinunciato ai nostri desideri e ai nostri sogni, alla fine abbiamo deciso di cestarli come carta da macero. Sì, lo abbiamo fatto, abbiamo rinunciato a quelli per sostituirli con altri che ci hanno riempito di gioie e di soddisfazioni. Che cosa è accaduto? Che cosa ci ha fatto cambiare decisione?

A dire il vero non lo sappiamo, tu sei entrato a forza nei nostri sogni, la razionalità aveva tirato un rigo su di te ma non i nostri cuori che già ti adoravano, deve essere stata questa la ragione, non lo sappiamo, ciò che conta è che tu sia rimasto con noi.

Non è stato facile sai. I nostri amici si erano allontanati, non ci invitavano più, ci ignoravano ma noi come avremmo potuto partecipare alle simpatiche cene, agli antichi vagabondaggi in loro compagnia o alle scatenate gare di ballo, come avremmo potuto fare tutto questo e anche molto di più portando con noi un bimbo dotato, già allora, di una grande personalità e di una voce che traforava i timpani, non potevamo ti pare?

Pannolini, bagnetti, notti in bianco: avevamo perso la nostra libertà, la nostra indipendenza ma in compenso avevamo guadagnato un "cosino" che, quando non piangeva per ragioni spesso incomprensibili, ci conquistava con il suo sorriso, il dentino che ci aveva fatto passare notti insonni ora ci incantava facendoci dimenticare sia i pannolini puzzolenti sia i sogni infranti che avevamo coltivato.

Eravamo giovani e lo siamo tuttora proprio grazie al tuo piccolo che ci

permette di rivivere i momenti della nostra passata gioventù, rivivere quei momenti che pensavamo non sarebbero tornati mai più ed invece ecco tornate di moda le notti insonni, le pappette, i pannolini e tutto ciò che accompagna uno splendido bambino che sorride al nostro cuore con il suo unico, incantevole dentino.

Buon compleanno al nostro amato nipote con la segreta speranza che non arrivino altri bimbi ad allietare le nostre giornate e soprattutto le nostre notti.

Tanti, tantissimi auguri dai tuoi nonni con tutto il loro amore.

*Mariuccia Pinelli*

### AI FRATELLI DI "GENTE VENETA"

Qualcuno ha pensato perfino che "L'incontro" si ponga in concorrenza con "Gente Veneta"; lo splendido settimanale della nostra diocesi, periodico di cui siamo fieri. Per noi "Gente Veneta" è uno dei migliori settimanali diocesani del Veneto: ricco di notizie, di prese di posizione e soprattutto di un'informazione più che esauriente sulla vita della nostra diocesi; mentre "L'incontro" si pone in una posizione di complementarietà e soprattutto è teso a raggiungere le frange più semplici della nostra cittadinanza e i cristiani meno praticanti.

### CONCERTO AVAPO MESTRE

Sabato 15 ottobre alle ore 20.30 presso il TEATRO CORSO

di Mestre ci sarà un concerto pianistico del maestro GIORGIO AGAZZI nostro illustre concittadino con musiche di Beethoven, Chopin, Debussy, Ravel, Stravinsky. Il biglietto d'ingresso, di 20 euro, sarà interamente devoluto alle opere ed alle attività di AVAPO Mestre.

Per informazioni:

0415350918

### CENTRO DON VECCHI 1° OTTOBRE 1994 1° OTTOBRE 2016

22 anni di impegno per la nostra città. Con stima ed affetto. Due dei primi collaboratori dei centri don Vecchi:  
**Graziella e Rolando Candiani**